

FRONTIERA 2000

RIETI
Vescovado

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 2-70%

ANNO I - N. 14
29 Aprile 1984 - L. 600

UNA PASQUA SPECIALE: CULMINE E CHIUSURA DEL GIUBILEO

“Aprite a Cristo le porte di questa difficile età contemporanea”

**Cristo non accetta la pietra sepolcrale — non conosce porte chiuse
Dipende dall'uomo contemporaneo facilitare o rallentare l'ingresso di Cristo
nella realtà quotidiana della famiglia, della società umana, dei popoli.
Il mondo contemporaneo si dibatte fra il desiderio di pace
e la preparazione di armamenti; fra la ricchezza di alcuni e l'indigenza di altri,
soprattutto bambini donne e uomini che muoiono di fame e di sete;
fra i diritti inalienabili dell'uomo e la loro violazione con torture, terrorismo, ecc.;**
fra gli sforzi che mirano a prolungare l'esistenza e quelli che mirano alla sua stessa distruzione

Era passato ormai mezzogiorno quando, alla presenza di oltre 350 mila persone, sotto il porticato di San Pietro le due pesanti ante bronzee della Porta Santa si chiudevano, lentamente accostate dal Santo Padre.

Nel tempo, breve ma insieme eterno, in cui i 2 battenti si avvicinavano, non potevano non scorrere nella memoria le immagini che hanno segnato questi mesi, soprattutto gli ultimi, in un precipitare incredibile di celebrazioni e di partecipazione, fino all'ultimo grande incontro di 15 giorni fa con i giovani.

L'Anno Santo della Redenzione si è concluso, dunque, perché, come ha detto il Papa, «Ogni tempo forte conosce necessariamente dei ritmi».

Eppure, a fronte di una porta di bronzo che si chiude, resta quel grido e quel messaggio con cui cominciava la Bolla d'Indizione del Giubileo Straordinario: «Aperite portas Redemptori».

Lo ha richiamato con vigore Giovanni Paolo II nel suo discorso pasquale, dopo la solenne celebrazione Eucaristica sul sagrato di S. Pietro.

«Proprio oggi — ha detto in riferimento all'evento pasquale — una volta per sempre è stata aperta la porta al sepolcro di Cristo. Egli, che è la Resurrezione e la Vita, non accetta la pietra sepolcrale e non conosce porte chiuse. Pertanto, nel nome della Sua Resurrezione, mentre la pietra viene rotolata via dal sepolcro del Signore, noi chiudiamo la Porta Santa del Giubileo Straordinario, affinché non cessi mai di gridare «Aperite le porte al Redentore».

Cristo è risorto e sta davanti al cuore di ogni uomo chiedendo di entrare».

A causa delle festività infrasettimanali siamo costretti ad uscire con pagine e servizi ridotti. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

Sta all'uomo contemporaneo aprire al Risorto le porte della sua realtà quotidiana: delle famiglie e di ogni ambiente umano, delle società e dei popoli.

È un'urgenza tanto più pressante quanto maggiori appaiono i contrasti e le lacerazioni su cui si fonda questa età, della quale Giovanni Paolo II ha messo in luce gli aspetti più gravi e contraddittori. Un appello accorato a far entrare Cristo dentro la storia: «Apritegli le porte di questa nostra difficile età contemporanea, di questa civiltà dai crescenti contrasti — ha detto rivolgendosi in monodivisione all'intera umanità — nella quale si combattono l'ardente desiderio della pace e la febbrile preparazione dei mezzi di guerra; nella quale si combattono la ricchezza che viene dal progresso materiale e tecnico e l'estrema penuria e l'indigenza pagata con la morte per fame e per sete di milioni di bambini, di uomini, di donne; nella quale si combattono l'universale desiderio della dignità dell'uomo e dei suoi diritti e la violazione degli stessi diritti, fino alle brutali forme di prepotenza e violenza, di oppressione delle coscienze, delle torture e del terrorismo; nella quale si combattono gli sforzi miranti a garantire e a prolungare la vita umana e la distruzione di questa stessa vita in diverse forme che non risparmiano i neonati e i sofferenti che ancora hanno un filo di vita; nella quale si combattono la speranza alimentata dalle meravigliose conquiste della scienza e della tecnica e la disperazione suscitata dalla prospettiva degli usi nefasti che in ogni campo l'uomo è tentato di farne».

Insieme ad una denuncia precisa di situazioni inaccettabili per la coscienza umana e cristiana, c'è, nelle parole di questo messaggio pasquale, anche la certezza che verrà il giorno in cui l'uomo permetterà a Cristo d'innestare nella storia la Redenzione e la civiltà dell'amore. «Verrà il giorno in cui quest'impresa sarà definitivamente compiuta. Chi crede lo sa. Su Cristo, infatti,

la morte non ha avuto l'ultima parola. Risorgendo, Egli ha trionfato anche per l'uomo, nella cui carne è morto e risorto. All'uomo, a tutti gli uomini Egli vuole comunicare la vita conquistata sulla Croce. Dall'uomo, da tutti gli uomini Egli attende la libera adesione di un cuore purificato nell'esperienza del pentimento e del perdono».

Soltanto, dunque, dall'accoglienza del dono di Cristo, dalla totale apertura dei nostri cuori alla Sua Redenzione, l'umanità potrà attendersi un futuro veramente migliore per questo Terzo Millennio ormai prossimo.

Alessandra Ricci



Il Papa chiude la Porta Santa

Un primo maggio diverso

**La difficoltà di ricucire gli "strappi" — L'unità sindacale è un bene democratico e civile
Meno corporativismo, più solidarietà, creatività, immaginazione
Uscire dalla retorica celebrativa — La "Laborem exercens"**
1° maggio: un richiamo al cambiamento di mentalità

Sarà il primo maggio l'occasione per una ripresa di dialogo unitario tra i sindacati dopo le dolorose lacerazioni del decreto? O invece dopo anni e anni di celebrazioni unitarie CGIL, CISL e UIL si troveranno divise nelle piazze e tra i lavoratori?

È difficile ricucire gli strappi con puri gesti di volontarismo, anche nelle migliori intenzioni: le ragioni della divisione ci sono, nascono non soltanto dal decreto Craxi ma dal più profondo diversificarsi di strategie, ipotesi sul ruolo del sindacato, dall'emergere di culture politico-sociali diverse.

E l'unità sindacale è comunque un bene, un bene democratico e civile, non solo una garanzia per i lavoratori, per cui ogni sforzo dovrà essere fatto dalle tre confederazioni per riaprire il processo unitario. Ma gli avvenimenti non sono mai senza senso e senza conseguenze.

Lo sforzo dunque che impegnerà il sindacato, per non essere solo volontaristico o peggio retorico, legato cioè semplicemente ad una scadenza celebrativa, dovrà necessariamente essere una tenace ricerca per cercare una nuova definizione dell'unità, una nuova definizione non solo retorica o strategica, ma anche di strumenti, rispettosa del pluralismo e delle conquiste culturali di ciascuna componente, uno sforzo insomma coraggioso di rinnovamento reale.

Meno corporativismo, più cultura della solidarietà, più creatività e immaginazione, meno richiamo stanco alla tradizione, una nuova cultura della contrattazione, soprattutto una forte, responsabile, culturalmente fondata scelta per la difesa dei disoccupati e in particolare una scelta di campo per l'occupazione giovanile. Dunque, come

ha fatto il sindacato tedesco una iniziativa coraggiosa per la riduzione dell'orario del lavoro e una serie di strappi creativi per quanto riguarda il part-time, le pensioni minime, le famiglie monoreddito, gli assegni familiari, gli investimenti dell'innovazione tecnologica sofisticata e i problemi che tutto ciò crea sia nel mutamento del «banco di lavoro», nella qualità del lavoro e della vita, sia sul piano occupazionale.

Occorre uscire anche per il primo maggio dalla retorica celebrativa e porsi in termini nuovi, nei termini per esempio posti dalla prima parte dell'enciclica «Laborem exercens» il problema del lavoro umano, della nuova alienazione, della nuova conflittualità sociale che non è più tanto tra borghesia e proletaria-

Paolo Giuntella

segue in ultima

Preghiamo in gregoriano

Il coro gregoriano con la Messa in latino — Una delle poche messe celebrate in Italia in siffatto modo si svolge nella chiesa di S. Ignazio in Roma
Dalle duecento persone che hanno assistito alla prima di queste messe si è arrivati ora quasi a mille
Padre Baratta dirige il coro Gregoriano di Roma, composto da 59 voci fra uomini e donne dai 17 anni ai 60

«Col canto gregoriano, l'Anno Santo è Santo due volte»; la frase l'ho udita, una di queste domeniche tra la folla dei fedeli (eran quasi in settecento) che assisteva a una delle poche (forse pochissime) Messe in canto gregoriano celebrate in Italia: a S. Ignazio, in Roma.

Perché «Anno Santo due volte? L'ho chiesto a padre Raffaele Baratta, che, in quella chiesa romana dei Gesuiti (lui che è benedettino) ha avuto l'idea del coro gregoriano con Messa in latino (alla prima di queste Messe hanno assistito duecento fedeli; ora ci si avvicina ai mille). E padre Baratta, ripeto le sue parole: «Il canto gregoriano porta l'individuo ad esprimersi col cuore, con lo spirito, col maggiore approfondimento di partecipazione. L'Anno Santo non dice: Aprite le porte al Redentore? E pregare in maniera più profonda, pregare meditando, quasi contemplando i Misteri, che cosa è se non maggiore unione con Dio, un più ampio "aprire le porte"?».

con quel suo voler dire «far cenno?» Che cosa vuol significare «far cenno»? Che cosa significava la «s» (è il «sursum» latino; e lì, la voce è sostenuta)? O la «d» che era proprio la cosa opposta, e stava per «deprimatur» o andar giù?

Tra «sursum» e «altus», oggi il complesso per l'Anno Santo è quanto mai vivo. Ormai sono state raccolte ben 59 voci (tra donne e uomini; e vi sono ragazzi di diciassette anni ed uomini sui sessanta). Ormai sono ben preparati gli «animatori dell'assemblea», che hanno il compito di cantar le parti che toccano al popolo, e di coinvolgere tutti nelle preghiere cantate. Agli inizi questi partecipanti al coro erano in dieci; e forse nemmeno sapevan che la scuola cantorum, proprio nella sua impostazione professionale — e non più dilettantistica — era stata organizzata, per primo, da Gregorio Magno, il riformatore del canto liturgico della Chiesa, lo «scopritore» del Gregoriano.

E proprio nei giorni di questo Anno Santo, anche la scuola di S. Ignazio si è dovuta sviluppare: ebbe inizio con un solo corso, un giorno alla settimana, il venerdì dalle 17 in poi (e molto «in poi»: la scuola aveva termine solo quando gli allievi erano stanchi; più in là di un'ora); adesso i corsi verranno sdoppiati, se ne faranno due, uno per i principianti, un altro per quanti ormai sono di casa con i «sursum» e i «deprimatur».

«Vogliamo essere gli apostoli dell'unione con Dio attraverso il canto gregoriano, perché crediamo che questo canto sia un mezzo che riesce più di ogni altro a far pregare, e che non si chiude al solo momento della Messa, ma porta i suoi frutti anche nel seno della società»: così dice padre Baratta. Il gregoriano, insomma, è un'altra chiave per quell'«aperite portas». Una chiave in musica.

G.C.

È vero: l'iniziativa di riprendere, abbastanza sistematicamente, la Messa col canto gregoriano è di prima dell'indizione di questo Anno Santo; fu realizzata, l'idea, nella prima domenica di Avvento del 1980; e c'era da trovare chi cantava, da mettere insieme un coro che realizzasse il canto gregoriano padre Baratta dirigeva anche un coro gregoriano a Roma; ma aveva bisogno di un complesso particolare, tutto dedicato a Sant'Ignazio). E, per mettere insieme queste voci, tenerle, magari, pronte per «fare l'Anno Santo, Santo due volte», bisognava ricominciare da capo, rientrare nei meandri (per molti) del Gregoriano. Che cosa è il «neuma»,



È risorto per noi

*Glorifichiamo Cristo, cantando: gloria al Signore!
Egli è nato dallo Spirito santo per donarci la vita.*

*Si è degnato di abitare fra noi.
A lui rendiamo venerazione,
conclamando: gloria al Signore!
Ecco: la Vergine ha dato al mondo l'Emmanuele.*

*Egli è sceso dai cieli,
ha salvato dall'Egitto il popolo smarrito.
Esaltiamolo, gridando: gloria al Signore!*

*Ha voluto darci la vittoria sul nemico;
ha preso dimora nella Vergine Maria:
l'invisibile diviene visibile nella carne.
Adoriamolo, esclamando: gloria al Signore!*

*Nato da donna sempre vergine,
il Verbo di verità è risuscitato per noi:
celebriamo il Signore,
intonando: gloria al Signore*

*Luce da luce, è risorto per noi
il Cristo nostro re.*

*Ci ha salvato dalla terra d'Egitto;
tutti insieme cantiamo: gloria al Signore!*

(INNO del III-IV sec.)



Noi e il Risorto

La liturgia odierna ci ricorda i due nostri doveri nei confronti del Risorto: la fede in Lui e il conseguente annuncio.

□□□ Noi - i Tommasi

Come figli del nostro tempo, dalla mentalità che tutto vuol vedere e sottoporre a verifica, noi siamo come l'apostolo Tommaso: «Se non vedo... se non metto il dito... non crederò».

È questa la ragione del deserto spirituale, nel quale viviamo. Eppure i segni del Risorto non mancano. C'è anzitutto la testimonianza degli evangelisti pienamente credibili, perché, per averlo veduto, da pavidì e pusillanimità sono diventati coraggiosi martiri. C'è inoltre il segno storico di moltitudini di martiri. C'è il segno di una Chiesa, che di quell'evento vive, trovando in esso la forza per vincere la sua mortale indigenza. C'è infine il segno di un mondo che soffre di una torturante, anche se inconscia, nostalgia del Risorto, alla ricerca com'è di un senso da dare alla sua assurda vicenda.

Questi segni del Risorto noi cristiani spesso non sappiamo leggerli: siamo i «tommasi», sopravvissuti alle soglie del 2000.

□□□ Noi e i «Tommasi»

Ma a noi il Risorto non chiede solo di riconoscerlo; chiede anche di annunciarlo ai nostri increduli compagni di viaggio. Nel desiderio di attuare questa consegna corriamo però il rischio di non essere creduti, come gli apostoli colleghi di Tommaso. Questi dissero di aver visto il Risorto, ma la loro vita non convalidò le loro parole: se ne stavano ancora chiusi nel loro sicuro rifugio, paurosi come prima. E Tommaso non credette alle loro parole sbugiardate dalla vita.

Dopo la Pentecoste formeranno folle i «tommasi» che crederanno alle loro parole convalidate da una vita «scandalizzante» («si sono ubriacati di mosto»), perché sconvolta dal Risorto.

□□□ Noi-Segno del Risorto

Cristo ci chiese di più. Ci chiese di annunciarlo presentandoci come «segno» della sua Resurrezione. Sembrò dirci parlando: — Dal momento che «io sarò con voi fino alla fine del mondo» (e che c'è quindi una certa immedesimazione fra voi e me), se voi comunità cristiane dimostrerete di essere di nuova vita (di amore e dedizione fraterna e di costruzione di nuovi rapporti tra gli uomini) il mondo crederà che io sono vivo, che sono risorto. Se voi non offrirete questo segno di nuova vita, come potranno crederlo?

La prima comunità cristiana capì il senso della consegna fattale dal Risorto e nella prima lettura ci viene presentata come intenta a farsi «segno» di Lui vivente: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere».

Stabili rapporti inediti all'interno di se stessa nella celebrazione liturgica (insegnamento degli Apostoli ed Eucarestia) e nella vita vissuta all'insegna della vera fraternità («stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune») e all'esterno aprendosi al dialogo con i non credenti.

Ed a questi «segni» non resistono i «tommasi»: «Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

Preghiera

*Ci volesti testimoni
della tua Resurrezione.
— Fino alla fine resterò con voi —
partendo ci dicesti.
Un mondo nuovo costruirete,
splendente di «giustizia»,
d'amore tripudiante nella pace.
Sarete voi quel mondo nuovo,
con me uscito dalla tomba,
e il mio volto risorto riflettente.*

*Ma il mondo nostro giace ancora immerso
nei putrefatti gorgi dei suoi mali.
D'antichi vizi rosi se ne stanno.
gli uomini ancor tra ruderi cadenti
in una lunga notte doloranti.*

*All'orizzonte nessun alba è apparsa.
Si aggirano ancora tra i sepolcri
alzando nel ricordo appassionato
e al cor stringendo immagini disfatte
testimonianti il nulla e la menzogna
della lor vita avara e fuggitiva.*

Non sanno che son culle ormai le tombe.

*Facci, o Signore, segno
che annuncii Te Risorto,
alto sulla città che sta morendo.
Fa' che spandiam la luce
del volto tuo glorioso
che l'uomo desta alla tua stessa vita.*

Varianus

DIRETTORE
BENSO BENNI

REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI

CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI

DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PG

Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984

EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG

ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600

Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097068

Intestato a:
Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

La famiglia oggi

Realtà da salvare

Il 25 Marzo, in Piazza S. Pietro in Roma, una immensa folla si stringeva intorno al Papa Giovanni Paolo II.

Si celebrava il Giubileo della famiglia e si voleva affidare alla Madonna, il genere umano.

La preghiera che il Santo Padre rivolgeva a nome di tutta l'umanità alla Gran Madre di Dio e Madre nostra denota la grande preoccupazione del Papa per le sorti dell'umanità in genere e per quelle della famiglia in particolare. Nell'incontro del Santo Padre con il presbitero romano, in data 23.3.84, veniva chiesto al papa quale gradualità ha avuto e ha il suo ministero sacerdotale da giovane prete, da Vescovo — Cardinale e oggi da Papa. Egli rispondeva che la famiglia, magari attraverso la formazione dei giovani, ha avuto sempre un posto privilegiato nel suo apostolato.

Che la famiglia abbia questa centralità nelle premure apostoliche del Papa e della Chiesa appare chiaramente almeno dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni.

Il Concilio in vari documenti ha manifestato la sua premura per la famiglia e le sue problematiche. Si pensi a: Gaudium et spes, Lumen Gentium, Apostolicam Actuositatem...

Di fronte al dilagare di nuove metodologie di carattere chimico o meccanico escogitate per il controllo delle nascite, Paolo VI pubblicava: *Humanae Vitae*, documento definito "Voce Profetica" dall'attuale Papa, allora, 1969, e forse anche oggi; il documento fu accolto con notevoli contestazioni.

Eppure si è rivelato veramente "profetico". I danni di carattere sanitario e psicologico, dei metodi contraccettivi, sono incalcolabili. Affermava un medico di condotta: "Ora non nasce più un bambino completamente sano. Ha sempre qualche difetto".

Potrebbe essere un campanello d'allarme. Quali saranno gli effetti negativi dei contraccettivi; su di una natura in qualche modo bloccata nel suo ciclo normale? Ancora non si sa. Ma Paolo VI metteva in guardia affermando che la natura, violentata, si rivolta contro l'uomo.

Nel 1980 il Sinodo dei Vescovi prendeva come tema di discussione: la Famiglia. Le conclusioni di carattere dottrinale, sacramentale, pastorale del Sinodo sono raccolte nella Fam-

liaris Consortio, data alle stampe nel 1982. Lo stesso Sinodo invocava una "carta dei diritti della Famiglia". Tale carta veniva emanata nel 1983 dalla Sede Apostolica, come risposta alle tante mortificazioni imposte alla convivenza familiare.

Ci si potrebbe chiedere: Perché tutto questo interessamento per la Famiglia? Non è difficile intuirne le ragioni: La Famiglia, prima e insostituibile cellula della società civile e religiosa, ha un compito fondamentale per lo sviluppo della umanità.

Essa però si vede ostacolata da concezioni contrastanti nell'espletamento delle sue funzioni: Generatrice di nuove vite ed Educatrice. Una propaganda spregiudicata, dai metodi di contraccettazione fino alla sollecitazione all'aborto non solo non aiuta i coniugi nel loro primario compito, ma ne snatura la missione, riducendola solo all'appagamento di una sessualità banalizzata.

Una propaganda senza scrupoli attraverso i Mass-media avvelena fin dai primi anni i ragazzi che dai programmi televisivi vengono a conoscere anzi tempo tutte le arti e le astuzie della depravazione umana.

Quando un bambino comincia a trascorrere dalle tre alle sei ore giornaliere dinanzi al televisore, poco o nulla di tempo e di disponibilità di ascolto rimane nel suo animo per accogliere i principi di una sana e reale educazione civile, impartita nella famiglia. C'è inoltre la scuola che occupa il bambino gran parte della giornata. Per cui sembra valida la lamentela di un genitore: "I Figli stanno così poco tempo con i genitori che è impossibile per noi fare una consistente opera educativa. Ci sono dei giorni nei quali ci si vede appena, prima di andare a letto!".

L'impostazione della nostra società non solo non aiuta i genitori ad essere educatori, ma li sta sostituendo e sostituendo in questo loro fondamentale diritto. I frutti li stiamo raccogliendo giorno dopo giorno. La delinquenza minorile aumenta con un crescendo pauroso. Alla base di questa delinquenza il più delle volte sta la mancanza di un affetto, di un calore, di un esempio di rettitudine e di onestà, vale a dire, di una vera Famiglia.

d. Domenico Grandoni



UNA VERGOGNA PER L'ITALIA

Adozioni poche, prospera il mercato di bambini

In barba alle vecchie e nuove leggi il mercato dei neonati continua, il numero dei bambini abbandonati resta pressoché identico, le adozioni passano con il contagocce, di affidamenti proprio non ne parliamo, o quasi.

Solo a Napoli almeno 600 bebè all'anno passano da una famiglia all'altra con il semplice trucco del riconoscimento da parte di un genitore del figlio nato fuori del matrimonio. È così scandaloso che una coppia priva di figli ne acquisti uno a suon di milioni, se ce la fa? A un recente convegno a Castellammare di Stabia su «affidamento e adozione», un giudice del Tribunale per minori di Napoli, ha risposto: «È scandaloso e anche turpe perché il bambino diventa oggetto di mercato, cessa di essere soggetto, protagonista, persona. È il bambino che ha diritto ad una famiglia, e perciò

figli di genitori separati che se ne sono andati ciascuno per la propria strada, rifiutandosi di prendere in carico la prole; 1.762 provengono da famiglie affettivamente e moralmente disastrose; 4.241 da famiglie non in condizioni di allevarli: 1.424 sono figli di genitori ricoverati in ospedale, o carcerati o in ospedale psichiatrico.

Sugli effetti della legge 184 ecco le risposte da tre città-campione. Milano: 4.000 domande di adozione e soltanto 100-150 bambini in stato di adottabilità. Roma: 3.000 domande di adozione (e dodicimila bimbi abbandonati) e non più di 100 «adottabili». Palermo: 4.800 domande tuttora giacenti e soltanto 3 adozioni nel 1983. Essenziale, secondo la legge, perché si abbia lo «stato di adottabilità», è lo «stato

generale cultura dell'infanzia e della adolescenza, oggi assai carente è caratterizzata da profonde ambivalenze. Una adeguata cultura in questo campo potrà essere realizzata solo se giudici, servizi sociali e comunità cresceranno insieme, ritessendo un tessuto di effettiva solidarietà umana per dare risposte soddisfacenti al bisogno del ragazzo di una armonica crescita umana».

Il bilancio di un anno della legge 184, dunque, è, ancora contraddittorio, presenta connotati incerti sul piano dei risultati. Tra gli aspetti positivi della nuova legge c'è l'istituto dell'affidamento familiare, che rappresenta per gli amministratori locali e gli altri organismi (giudice tutelare, servizi sociali dei Comuni, Tribunale dei minori) un notevole impegno. La legge propone una vera «rivoluzione culturale», che non si attua in pochi mesi, quando afferma all'articolo 1 «il diritto del minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia».

La legge tende a diminuire l'elevato ricovero di minori in istituto. Resta il fatto che nei 90 Comuni della provincia di Napoli i bambini in istituto sono un numero spropositato, 25 mila. Per nessuno, di essi si è ancora raggiunto neppure l'obiettivo dell'affidamento. Nell'area napoletana l'evasione dall'obbligo scolastico raggiunge il 25 per cento; i «mini-lavoratori» sotto i 15 anni sono circa 90 mila, quando gli adulti iscritti alle liste di collocamento sono 363 mila. L'Amministrazione provinciale nel 1983 ha assistito in convitto e semiconvitto seimila bimbi; il Comune altri settemila. La legge in difesa dell'«unverso-bimbo» non funziona ancora bene perché enti, famiglie, operatori, la gente in generale, non la conosce. Né la legge da sola può bastare. Lo stimolo a conoscerla e apprezzarla deve venire da una «cultura». Tutti sono rappresentati nella società, i minori non lo sono da nessuno, pur avendo sacrosanti diritti.

Pier G. Accornero



la legge si preoccupa di sceglierne una adatta a lui, con tutti i requisiti previsti, e non permette il contrario».

Fosse vero. Fosse così facile. Il legislatore, periodicamente, tenta di sciogliere il nodo gordiano, a colpi di legge. Dopo le norme del Codice civile, in sedici anni sono state varate tre leggi diverse: la 431 del giugno 1967, la 151 del 1975 nell'ambito della riforma del diritto di famiglia, infine la 184 del 4 maggio 1983. Sono trascorsi quasi dodici mesi da quest'ultima. I risultati? Eccoli qua, in cifre aride ma eloquenti.

A Roma i bambini abbandonati sono esattamente 11.987: 3.750 sono orfani e senza parenti; 810 sono figli di genitori separati che se ne sono andati ciascuno per la propria strada, rifiutandosi di prendere in carico la prole; 1.762 provengono da famiglie affettivamente e moralmente disastrose; 4.241 da famiglie non in condizioni di allevarli: 1.424 sono figli di genitori ricoverati in ospedale, o carcerati o in ospedale psichiatrico.

A Roma i bambini abbandonati sono esattamente 11.987: 3.750 sono orfani e senza parenti; 810 sono

di abbandono» del minore. Concetto così formulato dal legislatore: è in stato di abbandono il minore quando risulti «privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti, tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a forza maggiore di carattere transitorio».

E su questa definizione che si è scatenata la battaglia dei giuristi, dei giudici e dei tribunali. Che cosa significa «privo di assistenza morale e materiale»? Come intendere «la forza maggiore»? Quanto dura o può durare «il carattere provvisorio»? Ognuno interpreta a proprio modo e il giudizio può variare da caso a caso.

Siamo al classico «imbuto» o «collo di bottiglia». Secondo calcoli attendibili in Italia sono 300 mila le coppie che hanno fatto domanda di adozione. Ma ben difficilmente riusciranno a passare sotto le forche caudine della legge. Raramente, per parlare in termini mercantili, l'«offerta» si incontrerà con la «domanda».

«Bisogna inquadrare — ha detto il magistrato di Cassazione Alfredo Carlo Moro, fratello dello statista ucciso dalle Br — i temi dell'adozione e dell'affidamento in una più



I bambini sono un ponte verso il cielo



ALL'ASSEMBLEA PER IL RINNOVO DEL DIRETTIVO SEZIONALE

Una D.C. che vuole rinnovarsi guardando al futuro

Una Democrazia Cristiana che conquistò il consenso per la serietà e la qualità delle iniziative, che rapresenti per tutti un punto di raccordo e di collegamento, che svolga con coraggio e serenità il proprio ruolo istituzionale, è il partito che il rag. Adelmo Matteocci, Segretario uscente della Sezione DC «A. De Gasperi» di Rieti, ha pronosticato al termine della sua relazione all'Assemblea degli iscritti, riuniti per il rinnovo del Direttivo sezionele e la elezione del nuovo Segretario.

Va sottolineato che si è trattato di un appuntamento importante per i democristiani reatini. Una giornata dedicata all'analisi politica, ad interventi propositivi ed alla votazione, al termine della quale è risultato confermato Matteocci, Segretario, mentre i componenti il nuovo Direttivo sono: Renato Cruciani, Angelo Lanaro, Vittorio Aluffi, Alfredo Belgrado, Quarto Dionisi, Ettore Domenici, Luigi Festuccia, Mario Garbuio, Domenico Gatti, Pietro Gigli, Luciano Ischeri, Francesco Palmegiani, Toraldo Perotta, Franco Piccirilli e Severino Simeoni.

La novità che in questa Assemblea è balzata subito agli occhi dell'osservatore è stata la presentazione di una sola lista. Una prassi alla quale eravamo disabituati, tant'è che in una nota della Sezione questa scelta è stata motivata; infatti, vi si legge che essa rappresenta il «frutto della tangibile unità raggiunta dalle componenti storiche della Dc reatina» e viene evidenziato come «questa impostazione, che deriva da una nuova e diversa considerazione della vita del Partito, ha portato alla formulazione di una lista di candidati non calibrata sulla base dei rapporti di forza, ma sulla serena valutazione degli uomini e sulle loro capacità, in modo da contemperare la necessità della continuità dell'impostazione politica della Sezione cittadina, con il massimo del rinnovamento, di cui segno inequivocabile è dato dalla presenza di alcuni giovani provenienti dal dinamico e fattivo movimento giovanile».

Certamente il momento centrale e caratterizzante dell'assemblea democristiana è risultato essere l'ampia relazione di Matteocci, intorno alla quale si è sviluppato un ampio dibattito. Egli ha lasciato subito intendere che il suo intervento non sarebbe stato un «osanna» ai dirigenti uscenti o un'elencazione di cose fatte o non fatte, ma un tentativo di indurre gli iscritti a riflettere meglio sul ruolo politico della Dc.

Evidenziato che i personalismi e la logica dei gruppi hanno spesso ritardato e addirittura impoverito soluzioni propulsive, Matteocci, ha indicato nel ricambio più frequente della gestione del potere l'eliminazione di numerosi inconvenienti. Dopo aver espresso alcune considerazioni sui partiti e sulle maggioranze che governano gli Enti locali,

senza mancare di richiamare coloro che ricoprono incarichi politici a saper meglio gestire il loro ruolo e a saper presentare i problemi in modo più compiuto e qualificato, il discorso del segretario ha avuto un taglio più decisamente politico.

Sviscerato il problema del rapporto partiti-società, Matteocci, riguardo alla Democrazia Cristiana ed al suo rinnovamento, ha detto: «Se non si vuole che il rinnovamento rimanga uno slogan vuoto, il nostro partito, e in primo luogo la classe dirigente di esso, deve modificare i suoi comportamenti per evitare che la recente sconfitta elettorale rappresenti solo una tappa di un progressivo declino». Considerato, poi, che oggi occorre coinvolgere tutti nelle decisioni, dall'iscritto all'elettore, il relatore ha soggiunto che «il rinnovamento del Partito non può essere solo un'operazione di vertice, così come l'unità non può essere artificiale, ma deve trovare il suo cemento nel tipo di politica e nelle scelte che si vogliono attuare. Vanno valorizzate nuove energie e qui trova spazio e valore il contributo dei cattolici».

Avviandosi alla conclusione, Matteocci ha ricordato alcuni passi dell'intervento di De Mita al Congresso Nazionale e da questi ha preso lo spunto per sottolineare l'urgenza della costruzione di una nuova Dc, aperta alla Società e capace di guidare il rinnovamento e la ripresa. «Si tratta — secondo il Segretario — di riscoprire totalmente i valori cristiani che ognuno ha e che si sostanziano nel rispetto del prossimo, nell'amore per la libertà, nella capacità di assumersi le proprie responsabilità, nel sacrificare i propri egoismi, nel ricercare una reale solidarietà, nel servizio pubblico inteso come donazione e non come appagamento dei propri interessi».

Dunque una relazione che ha messo a nudo una forte tensione innovatrice.

La rielezione del rag. Adelmo Matteocci, con vasto consenso, sta a significare che questa esigenza è largamente condivisa anche alla base.

Luciano Martini

Attività vincenziana

Il Gruppo Volontariato Vincenziano di Rieti, di cui è Assistente Spirituale Mons. Antonio Sebastiani, ha organizzato anche quest'anno una tre giorni (2, 3 e 4 aprile) di esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua, estendendo gli inviti a tutti gli amici, simpatizzanti, conoscenti. Numerosa e attenta è stata la partecipazione di donne e uomini che hanno trovato cortese ospitalità nel Seminario, dove hanno potuto ascoltare P. Gianfranco Maria Chiti sul tema: «Attualità di Cristo, mistero cristiano».

Dalla predicazione di P. Gianfranco Maria è emerso un grande amore per Gesù e per i Santi, come Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac. Un sentimento che ha trasportato gli uditori in un'atmosfera piena di Dio.

Originale il paragone che il Padre

cappuccino ha fatto sugli esercizi spirituali, visti come «un pacco-dono di Dio», accompagnato da un suo biglietto in cui c'è scritto per ciascuno un «ti amo».

I partecipanti al corso di esercizi hanno concluso questa tre giorni di riflessione e preghiera rinnovando le promesse battesimali e lucrando l'Indulgenza Giubilare.

“Ricordi, fratello?”

In questi giorni Cristina, una graziosa bimbetta di dieci anni, è dovuta rimanere a casa perché affetta da «varicella»; da questi ozi forzati è venuta fuori una poesiolina, piena di freschezza e di sentimento, che ospitiamo volentieri.

Sappiamo che Cristina ha scritto altre poesie, tutte piene di sponta-

Sotto il campanone

Non ci sto

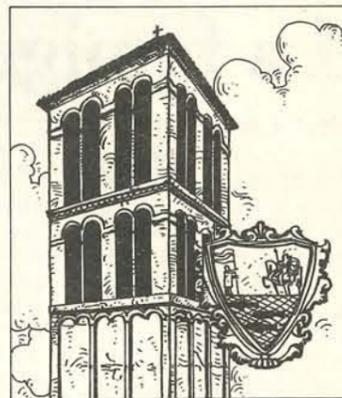
Un prete amico mio mi ha raccontato una sua terribile esperienza. Andava questi giorni scorsi a benedire le case della sua parrocchia e ha dovuto ascoltare delle storie non certo edificanti. Non ho voluto scrivervi i nomi delle persone incriminate perché il fatto è eloquente di per sé. E chissà quanti altri casi simili si sono verificati nella nostra illustre e benamata città. I nomi sarebbero riduttivi. Il fatto invece è piuttosto ampio e si verifica da sempre. Il parroco che mi parlava me li ha sciorinati tutti, nome e cognome e parentela. Ha una memoria di ferro, beato lui. È successo dunque quello che succede da sempre. Questa volta però qualcosa sta bollendo piuttosto caldamente. Potrebbe anche scoppiare un piccolo (o grande) terremoto. Mi sono passati davanti nomi illustri o meno di gente non certo bisognosa cui è stato assegnato l'alloggio popolare mentre al contrario gente veramente povera ed in condizioni veramente disagiate è stata esclusa. È una cosa vergognosa. Da parte degli amministratori e da parte anche degli inquilini assegnatari.

Gli amministratori come fanno a preferire possidenti e benestanti a operai in cassa integrazione e per di più sfrattati dai padroni delle case dove abitano? Quali criteri, quale equità, quale giustizia possono affermare di rispettare operando delle discriminazioni assurde. Casa popolare non dovrebbe essere la casa di coloro che hanno bisogno? Ma anche da parte degli assegnatari vedo una gra-

neità; per questo vogliamo incoraggiare pubblicando l'ultima sua piccola opera che i nostri lettori sapranno sicuramente apprezzare.

Ricordi, fratello quando amavamo, pregavamo soffrivamo insieme? Se vuoi gioire, devi anche soffrire se vuoi vivere devi anche morire, per rinascere, come un sole che brilla in cielo per amare come un fiore sullo stelo per continuare a navigare su oceani lontani e amare la terra come tua patria. Lo faresti fratello? Andresti incontro a un forestiero che con mano tremante chiede l'elemosina? E se per caso il povero diventasse Gesù che faresti? Mi inginocchierei ai suoi piedi. Tu sei cambiato fratello da quando sei caduto in terra senza rialzarti. Ma nel tuo animo c'è bontà e serenità ora nel tuo cuore è nato un fiore: il fiore dell'amore!

Cristina Venanzi



ve mancanza di coscienza cristiana. Come fanno a chiedere e a mettere in moto un mondo di intercessori per essere preferiti a gente che è veramente in condizioni miserevoli e abita in case malsane e fatiscenti? Non ci sto e denuncio pubblicamente tale sopruso a danno dei più bisognosi e dei più poveri. Che riesca ad avere una casa una persona che non ha mai versato un soldo in conto casa e invece sia esclusa chi per tutta la vita ha versato i suoi contributi è veramente una cosa vergognosa. E mi auguro che il tutto non finisca qui.

Dicevo per dire

L'altra volta lodai da queste colonne l'amministrazione comunale per varie cose positive che mi pareva giusto segnalare. Dicevo per dire. O meglio lo dicevo convinto. Ma ora mi rimane la lode. Avevo visto che sotto il municipio di Rieti si stava lavorando alacremente per fare un pavimento nuovo. Speravo che per Pasqua sarebbe stato terminato. Passa un giorno passa l'altro, il cittadino non riesce più a passare sotto il municipio. Era un luogo di ritrovo specialmente nei giorni di pioggia e era pure bello incontrare là sotto avvocati medici contadini che si scambiavano una parola, trattavano un affare. Mo' ci hanno messo le transenne. Non si passa. Quando si passerà?

Il sindaco e l'architetto europeo

Dopo tanti mesi finalmente ho rivisto il sindaco, proprio questa mattina e proprio sotto i portici. Penso: oggi farà il terremoto. Invece è soltanto piovuto come gli altri giorni. Buon giorno, sindaco. Quando sarà pronto questo lavoretto? Risponde: pensa che ho incaricato un architetto di fama europea, e mi dice il nome. Ha deciso continua, che ci vuole il travertino di Poggio Moiano. Bisogna trovarlo. Bisogna tagliarlo. Bisogna... Dico: ma non era meglio far tutto questo prima di sfasciare il vecchio pavimento? Se i nostri antenati ci hanno camminato sopra per tanti anni e non era neppure tanto consumato, tanto che per farlo fuori ci son volute le «mine», non potevamo passarci sopra qualche altro mese anche noi e una volta trovato il travertino e tagliatolo e squadratolo si poteva applicare subito senza perder troppo tempo?

Il sindaco mi guardò come se avessi detto una cosa molto strana. Eh! ma l'architetto europeo dove lo pescavi, in America?

Bastiano

Personale di Flora Guidi

È tornata ad esporre a Rieti, dal 28 aprile, presso la Galleria «Presenze», la pittrice Flora Guidi, assai nota nella nostra città e a Roma, ove risiede, molto apprezzata in Italia e all'estero, soprattutto per i suoi oli di paesaggi e fiori e, più recentemente, per disegni, incisioni, serigrafie pregevoli, ricchi di estro e di sviluppi impensati.

Dopo l'ultima esposizione reatina del 1975, la pittrice ha continuato in un febbrile lavoro, stilisticamente sempre più raffinato, riscuotendo ovunque larghi e sempre crescenti consensi di critica e di pubblico.

Nella mostra reatina la pittrice ci

propone, in varie tecniche, diverse novità, tra le quali una serigrafia a quattro colori, dedicata a S. Francesco e realizzata in occasione dell'ottavo centenario della nascita del Santo.

I soggetti di Flora Guidi sono per lo più paesaggi colmi di serenità e di pace, fiori talvolta anche fantastici, dagli atteggiamenti spesso umani, volti dagli occhi profondi e dall'espressione rassegnata o implorante, semplici oggetti che traspirano amicizia e fraternità.

Il suo stile è composto e armonioso, dai tocchi semplici, dai colori intensi e puri.

Ripercorrere la passione, morte e resurrezione di Gesù condizione per comprendere i "crocifissi" di oggi

L'uomo perso e sbandato può ritrovare la via solo in Cristo

Pasqua, festa che da un senso alla vita

Rispondendo all'invito rivolto loro dal Vescovo mons. Francesco Amadio, sacerdoti, religiose e membri delle Associazioni, Movimenti e gruppi ecclesiali dell'intera Diocesi, ai quali si sono uniti centinaia di fedeli, hanno vissuto con intenso fervore i momenti delle varie manifestazioni liturgiche attraverso le quali la Chiesa locale ha ripercorso il toccante itinerario della Passione di Gesù, un percorso che dal buio del Calvario è sfociato nella luce della Risurrezione, salutata dal canto della "Alleluia", festosamente accompagnato dal suono delle campane delle chiese della Diocesi.

Tra le celebrazioni della settimana Santa, particolarmente significativa è risultata la Messa Crismale, la cui concelebrazione è stata anticipata al pomeriggio di mercoledì per consentire a tutti di vivere più intensamente questo tempo Pasquale contrassegnato dalle virtù teologiche della fede, della speranza e della carità.

Come ha felicemente sottolineato mons. Francesco Amadio nella lettera inviata ai sopra citati organismi diocesani, la Messa Crismale è risultata quest'anno particolarmente ricca di significati, identificabili nel "dono dell'Anno Santo della Redenzione che, alleggerendo il

peccato del mondo e ravvivando nei cuori la speranza dell'eredità futura, porta tante creature umane ad autentica novità di vita".

La Messa Crismale, che prende il nome dalla benedizione del Crisma (olio profumato per la celebrazione dei vari riti sacramentali, quali il battesimo, la cresima e l'Ordine sacro), è stata concelebrazata con la partecipazione di tutti i presbiteri della Diocesi che hanno dato inizio alla liturgia con il canto "Te lodiamo Trinità".

Ai testi biblici proposti alla riflessione dei fedeli (Isaia 61,1-3, 6,8-9; Apocalisse di S. Giovanni Apostolo 1,5-8 e Vangelo secondo Luca 4,16-21), ha fatto seguito l'omelia del vescovo mons. Amadio che con quella chiarezza, sempre confortata da una profonda conoscenza della teologia dogmatica, ha sviluppato nella maniera più felice ed esauriente i seguenti temi: l'umanità ha un unico ed eterno sacerdote ed è il Figlio di Dio fatto uomo: Gesù Cristo. Il sacerdote si identifica in Dio perché è Lui che fa scendere le grazie necessarie alla vita degli uomini; Egli abilita tutti gli uomini a rendere a Dio il culto dovuto attraverso quello che viene chiamato il sacerdozio comune di tutti; Gesù, sommo ed eterno sacerdote, prolunga il suo Ufficio di mediazione comunicando i suoi medesimi poteri e la sua dignità ad alcuni uomini scelti con affetto di predilezione (ministeri sacerdotali, sacerdozio).

Tre temi, quindi, che evidenziano con assoluta completezza l'alto significato della Messa Crismale che riassume tutto l'organismo sacramentale attraverso il quale giunge agli uomini il frutto della redenzione.

Notevole la partecipazione di popolo anche alla liturgia della Passione del Signore (venerdì Santo) e soprattutto alla solenne Veglia Pasquale nella notte Santa.

La basilica cattedrale è tornata ad affollarsi nel giorno di Pasqua, con file ininterrotte di fedeli che si sono accostati alla mensa eucaristica. Ancora più intensa è risultata la partecipazione del popolo alla Messa celebrata dal vescovo, che nell'omelia ha esaltato il significato della Pasqua, affermando nel contempo che il ripercorrere la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù è condizione indispensabile per comprendere i "crocifissi" di oggi.

Purtroppo c'è da osservare che in un'epoca come la nostra, così appassionata di ricostruzioni storiche e di ricerche sul passato, ma anche inflazionata da commemorazioni celebrative, con giubilei, cinquantenari e centenari più o meno

plausibili, troppo spesso si ha modo di rilevare che l'anniversario della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù non viene richiamato con la dovuta serietà storica. Troppo spesso si avverte la tendenza ad abbandonare, o quanto meno a travisare, il racconto di quanto, giorno dopo giorno, Cristo ha sperimentato duemila anni fa.

La Passione di Cristo — anche a prescindere dalla eccezionalità del protagonista — ha già in se stessa una carica provocatoria circa la presenza sempre attuale degli eredi di Caino nel mondo, per cui non è possibile dimenticare Colui che con la sua Passione e Morte — deliberatamente accettata — ha inciso nella storia più di ogni altro.

Non è possibile dimenticare tutto ciò, anche perché Gesù è Colui che ha attribuito agli uomini, nel loro insieme e come singoli, il merito di ritenersi amati da Dio nonostante le loro colpe.

Riti e manifestazioni legati alla religiosità popolare

Una Settimana Santa per risorgere anche noi

È sempre piena di suggestioni, idee, stimoli per la quotidiana vita dei cristiani la Settimana Santa e la Pasqua celebrate nella fede dalle varie comunità.

A Rieti e nell'intera Diocesi vi sono state numerose celebrazioni, soprattutto nel Venerdì Santo, dalla «Via Crucis» a piazza Tevere con luminarie, figurazioni pittoriche riproducenti le 14 tappe del Calvario di Gesù, a quella del Santuario Francescano di Fonte Colombo, dove la «Via Crucis», inaugurata domenica 15 aprile, si è svolta nel suggestivo «Viale» del Sacro Speco, ed a quelle altre manifestazioni liturgiche che nel rispetto di secolari tradizioni, si sono svolte anche nelle parrocchie dei paesi più decentrati della Diocesi.

Nella elencazione delle varie

manifestazioni del Venerdì Santo, un posto di assoluta premienza spetta però alla vicina Contigliano, dove il felice connubio tra fede e spettacolo ha dato vita anche quest'anno alla tanto ammirata rappresentazione della Passione e Morte di Cristo.

Meritevoli di segnalazione anche la processione del Cristo Morto con quadri viventi, svolta nel Santuario Francescano di Poggio Bustone, la «Via Crucis» e la processione di Greccio, la «Via Crucis» di Cantalice, Canetra, Cittaducale, Borgo S. Pietro (con le Tre Marie e il Cireneo in costume), Amatrice, nonché le processioni del Cristo Morto di Borgorose, S. Elpidio, Torano, Antrodoco, Leonessa e Corvaro (con fiaccolata e luminarie).

Una Pasqua vissuta in perfetta comunione con i fratelli

Veglia pasquale nella "notte delle notti"

Particolarmente intenso e vissuto con grande partecipazione il triduo di Pasqua dalle comunità neocatecumenali della città e della Diocesi.

Nella riscoperta dei segni e delle origini della Chiesa che anima questa esperienza, un posto particolare infatti spetta alla Pasqua, cuore palpitante della liturgia e pilastro della vi-

ta cristiana, festa delle feste.

Le comunità neocatecumenali rispettando la loro funzione di servizio all'interno delle parrocchie, dopo essersi riunite in comunione con la Chiesa locale e con il Vescovo, nella Messa Crismale hanno animato le liturgie del giovedì e venerdì Santo nelle rispettive Parrocchie.

Si sono poi dedicate con un

amore ed una gioia tutta particolare alla preparazione delle veglie Santa della notte di Pasqua.

Nella «notte delle notti» i fratelli delle comunità hanno vegliato nelle varie parrocchie insieme agli altri fratelli che si sono voluti unire a loro pur non partecipando al cammino, e con una vera esplosione di gioia hanno atteso la stella del mattino che fa presente Gesù Cristo risuscitato dai morti.

Ricordando le origini storiche della festa di Pasqua, il significato nuovo che Gesù diede alla Pasqua ebraica, aiutati da numerose letture dell'antico e del nuovo Testamento, e messi in tensione da un digiuno molto serio, hanno vissuto intensamente la notte culminata con il banchetto eucaristico.

In qualche parrocchia ai riti tradizionali della veglia si è aggiunta la celebrazione del battesimo di alcuni bambini, figli di fratelli della comunità, nati durante l'anno.

La veglia si è conclusa in ogni parrocchia con un'agape fraterna che ha continuato la festa della notte, mentre i presbiteri ed alcuni fratelli che sono in cammino da un maggiore numero di anni, un po' stanchi ma felici, si apprestavano a celebrare o ad animare la S. Messa del mattino di Pasqua.

Una festa all'insegna della tradizione

Il cuore di Rieti accanto alla Madonna del Popolo

Come è ormai nella tradizione, alla solennità della Santa Pasqua ha fatto seguito la festa della Madonna del Popolo, una ricorrenza particolarmente cara ai reatini, anche se la proporzione della folla che partecipa alla processione non raggiunge mai quella vastità che sempre si riscontra nella festività di S. Antonio di Padova.

Questo anche perché, a diversità della festa del Santo di Padova, alla quale partecipano in massa i contadini dell'agro reatino, alla processione della Madonna intervengono soprattutto i cittadini.

Una folla di fedeli ha riempito la Cattedrale, specie durante la Messa solenne, celebrata dal Vescovo

Mons. Lorenzo Chiarinelli, figlio di questa nostra terra che un anno fa è stato chiamato a guidare le diocesi di Aquino, Sora e Pontecorvo.

Un ritorno quanto mai gradito che ha dato alla celebrazione un risvolto intensamente affettivo che ha fatto vibrare le corde del sentimento del nostro caro «don Lorenzo». Anche per suo merito la festa della Madonna del Popolo ha fatto ritrovare ai reatini quella calma interiore che apre il cuore e la mente all'ascolto della voce di Dio, facendo riaffiorare il bisogno della fratellanza, della bontà e dell'amore.

(Pagina a cura di Giovanni Marconicchio)

TERZO CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO

Il 1° Maggio p.v. presso il Seminario si terrà il Terzo Convegno Missionario Diocesano.

Scopo di questo convegno, oltre a quello dell'animazione, è una migliore conoscenza di forme e mezzi di animazione e cooperazione missionaria. È quindi un convegno diretto soprattutto a sacerdoti, religiosi, suore, delegati e animatori missionari.

Programma

- Ore 9.30: Lodi e meditazione
- Ore 10.30: Relazione - «Animazione missionaria delle comunità cristiane». (Relatore Mons. Casimiro Bonfigli segr. amm. delle Opere Missionarie).
- Ore 11.30: Intervento della Delegata Missionaria Nazionale.
- Ore 12.15: In Cattedrale celebrazione della Santa Messa da parte del Vescovo missionario Sua Ecc.za Mons. Adalberto Marsi.
- Ore 13.30: Pranzo.
- Ore 15: Dibattito e conclusione.



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

IL PARLAMENTO EUROPEO SU UN DIRITTO FONDAMENTALE

Spetta ai genitori decidere la scelta del tipo di scuola

In una risoluzione sulla libertà d'istruzione si chiede che lo Stato renda possibile l'esercizio di tale diritto sovvenzionando gli istituti privati al pari di quelli pubblici corrispondenti

In alcuni Paesi europei — Francia, Malta, Spagna — la libertà d'insegnamento e la sopravvivenza stessa della scuola privata, che in larga misura è di orientamento cattolico, sono messe in discussione da progetti di riforma e da nuove disposizioni legislative. In Francia soprattutto, ma anche in Spagna e a Malta, le associazioni di genitori e di insegnanti, nonché decine di migliaia di cittadini non organizzati ma pure solleciti del rispetto di questo fondamentale diritto civile, hanno dato vita negli ultimi mesi a imponenti e pacifiche manifestazioni di scelta delle famiglie nel campo dell'educazione dei figli.

Su questo tema di preminente interesse etico-sociale è intervenuto, il 14 marzo scorso, il Parlamento europeo con una risoluzione, approvata a larga maggioranza, che ha per titolo «Sulla libertà d'istruzione nella Comunità europea». Di questo documento pubblichiamo di seguito il testo integrale della parte propositiva:

... Il Parlamento europeo chiede:

1. Che vengano riconosciuti i seguenti principi nell'ambito della Comunità Europea:

1) tutti i bambini e gli adolescenti hanno diritto di ricevere un'istruzione; tale diritto comprende il diritto di ciascun fanciullo di sviluppare al massimo le proprie attitudini e capacità; i genitori hanno diritto di decidere in merito all'istruzione e al genere di insegnamento per i loro figli minorenni, secondo principi istituzionali comuni e le relative norme d'attuazione;

2) tutti i bambini e gli adolescenti hanno diritto all'istruzione e all'insegnamento senza discriminazione di sesso, di razza, di convinzioni filosofiche o religiose, di nazionalità o di condizione sociale o economica;

3) per l'accesso ad una scuola che riceve fondi pubblici non devono essere determinanti le condizioni economiche dei genitori o le origini del fanciullo dal punto di vista sociale, razziale o etnico, ma le attitudini e le inclinazioni di quest'ultimo;

4) il sistema scolastico deve rispondere alle relative disposizioni della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali, ai dettami del diritto comunitario concernenti soprattutto l'istruzione dei figli dei lavoratori migranti, come pure alla costituzione e alle esigenze culturali e sociali dello Stato membro in questione;

5) l'istruzione e l'insegnamento hanno per obiettivo il completo sviluppo della personalità, come pure un maggior rispetto



dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

6) la libertà di insegnamento e di istruzione deve essere garantita;

7) la libertà di insegnamento e di istruzione comporta il diritto di aprire una scuola e svolgere attività didattica;

— tale libertà comprende inoltre il diritto dei genitori di scegliere per i propri figli, tra diverse scuole equiparabili, una scuola in cui questi ricevano l'istruzione desiderata; parimenti, ogni fanciullo deve poter frequentare una scuola che, sul piano formativo e didattico, non privilegia alcuna religione o concezione filosofica;

— non può essere compito

dello Stato raccomandare o privilegiare scuole professionali in generale, oppure scuole ispirate ad una determinata confessione, né può lo Stato fare raccomandazioni o dare preferenze del genere a favore dell'istruzione non confessionale;

— in virtù del diritto che è stato loro riconosciuto, spetta ai genitori decidere in merito alla scelta della scuola per i loro figli fino a quando questi ultimi non abbiano la capacità di fare autonomamente tale scelta. Compito dello Stato è di consentire la presenza degli istituti di insegnamento pubblico o privato all'uopo necessari;

— il rispetto della libertà di coscienza si impone sia agli

istituti pubblici che fanno direttamente capo all'autorità dello stato che agli istituti parificati o convenzionati;

8) gli istituti di insegnamento fondati per la libera iniziativa, che soddisfino alle condizioni oggettive indicate dalla legge per il rilascio dei diplomi, sono riconosciuti dallo Stato. Essi attribuiscono i medesimi titoli delle scuole statali;

9) il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale;

— a ciò non osta però che da parte degli istituti d'insegnamento fondati per libera iniziativa si esiga un certo contributo proprio, quale espressione della responsabilità propria e a sostegno della loro indipendenza;

10) spera che i principi sopra esposti riguardanti la libertà d'istruzione verranno pienamente rispettati dalla Spagna e dal Portogallo, con la loro adesione alla Comunità.

Religione nelle scuole: "no" a decisioni affrettate

Lo ribadisce un documento del Consiglio nazionale dei Maestri Cattolici

I maestri cattolici ritengono «inopportune soluzioni unilaterali e affrettate» in tema di insegnamento della religione nelle scuole e ribadiscono «la necessità che l'ordinamento della scuola recepisca un insegnamento culturale della religione per tutti a integrazione e non in alternativa all'insegnamento ordinato secondo il nuovo Concordato».

Con queste due asserzioni l'Associazione dei maestri cattolici, l'Aimc, ha ripreso posizione sul tema dell'insegnamento della religione a scuola nel nuovo quadro istituzionale ipotizzabile in base all'accordo di revisione del Concordato.

All'argomento l'Aimc ha dedicato una riunione del Consiglio nazionale che ha approvato un documento.

I maestri cattolici considerano che l'accordo concordatario non possa essere ritenuto l'unica e conclusiva soluzione dei problemi legati all'insegnamento della religione nella scuola pubblica statale e che l'insegnamento della cultura religiosa per tutti risponda a un'esigenza educativa ineludibile della scuola.

Oltre a ciò, per la scuola materna ed elementare in particolare la soluzione concordataria appare difficilmente applicabile dovendosi conciliare con l'unità della programmazione educativa e con l'esigenza propria dell'educazione di base di non lasciare il bambino nell'ignoranza rispetto a un fondamentale aspetto dell'esperienza umana.

IL MINISTRO HA VARATO IL NUOVO CALENDARIO

A scuola due giorni prima il prossimo anno scolastico

Per gli studenti che dal prossimo anno scolastico dovranno sostenere la maturità, gli esami non si svolgeranno più sotto la canicola di luglio: infatti il nuovo calendario triennale prevede l'inizio delle prove a metà giugno per l'85. La maturità scatterà lunedì 17 giugno.

Entro brevi tempi, probabilmente anche nella prima seduta, il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (Cnpi) dovrà emettere parere, che non è vincolante, sul decreto ministeriale elaborato dal ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, che predispone il calendario scolastico per i prossimi tre anni.

Nella scuola elementare, media e negli Istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica l'anno scolastico iniziò il 16 settembre nell'81-82, il 15 settembre per l'82-83 e l'83-84, mentre con questo nuovo inizio delle lezioni è fissato per giove-

di 13 settembre nel 1984, giovedì 12 settembre nell'85 e giovedì 11 settembre nell'86.

Il nuovo calendario fissa il termine delle lezioni per sabato 15 giugno nell'85 (cioè un giorno prima rispetto a quest'anno: sabato 16 giugno); sabato 14 nell'86 e lunedì 15, sempre di giugno, nel 1987. Nelle scuole materne ed elementari il termine delle lezioni nell'intero triennio è fissato per il 30 giugno (il 22 giugno per le sole quinte classi elementari).

Invariata, invece, la disciplina per gli scrutini finali nella scuola elementare, media e negli istituti di istruzione secondaria, superiore ed artistica che saranno effettuati nella settimana che precede il termine delle lezioni.

Gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media e quelli di idoneità e di qualifica professionale negli istituti di istruzione secondaria

superiore ed artistica avranno inizio il primo giorno festivo successivo al termine delle lezioni. Le relative operazioni si concluderanno entro l'8.º giorno, per quanto riguarda gli esami nella scuola elementare, ed entro il 14.º per quanto concerne gli esami nella scuola media e negli istituti di istruzione secondaria, superiore ed artistica e comunque non oltre il 30 giugno.

Notevole anticipo, invece, per gli esami di maturità, licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento: infatti a fronte del 1.º luglio per l'81-82, il 4 luglio per l'83 ed il 3 luglio per quest'anno, il nuovo calendario prevede l'inizio degli esami di maturità per lunedì 17 giugno nell'85, lunedì 16 giugno nell'86 e mercoledì 17 giugno nel 1987. Le operazioni dovranno terminare entro il 15 luglio, mentre per il precedente triennio il calendario fissava il 31 dello stesso mese.

Per quanto riguarda le vacanze di tutte le scuole di ogni ordine e grado, restano confermate quelle fisse (1.º novembre Ognissanti), 8 dicembre (Immacolata), 25 aprile (Liberazione) e 1.º maggio (Festa del Lavoro). Di poco aumentate, invece, quelle natalizie: 15 giorni, dal 23 dicembre al 6 gennaio nel 1984-85 e nel 1986-87; 16, con domenica 22 dicembre, nell'85-86. Nel precedente calendario erano sempre state di 13 giorni, poiché andavano dal 23 dicembre al 4 gennaio compreso.

Una settimana, infine, per le vacanze pasquali, dal «Giovedì Santo» al mercoledì successivo. Nell'82 andranno dall'8 aprile al 14 compreso; nell'83 dal 31 marzo al 5 aprile, compreso, mentre quest'anno andranno dal 18 aprile al 25 compreso dello stesso mese.

DATI SIGNIFICATIVI IN UN RAPPORTO DEL BIT

Aumentato del 65% in vent'anni il reddito pro capite nel mondo

Lo sviluppo economico ha però interessato soprattutto i Paesi industrializzati — Anche nel Terzo Mondo sono stati fatti passi significativi

Restano grosse aree in condizioni arretrate — Miglioramento generale della «qualità della vita» — Il 90% dei bambini frequentano la scuola primaria

Notizie buone, una volta tanto. Sotto un certo aspetto un po' strabilianti. Eccole. Nei vent'anni dal 1961 al 1980 il reddito medio pro capite dell'umanità è aumentato del 65 per cento: eccetto in Cina e in qualche altro paese, per un totale di un miliardo e 227 milioni di persone, per i quali non si hanno dati. Sebbene i paesi più poveri siano proprio quelli che meno hanno goduto della crescita economica, mentre quelli industriali hanno fatto progressi più rapidi della media — per non parlare degli espositori di petrolio che hanno fatto un balzo vertiginoso, — «raramente nella storia — dice il voluminoso rapporto pubblicato dal Bit, l'Ufficio internazionale del lavoro, col titolo *Il lavoro nel mondo* — e dato e non concesso che la cosa sia mai accaduta, un paese qualunque ha registrato in un periodo tanto breve una crescita così forte come quella ottenuta in questi due decenni dall'insieme del mondo».

In linea generale ne è risultato un sensibile miglioramento di ciò che si usa chiamare la «qualità della vita». La speranza di vita è aumentata quasi dappertutto, in particolare nei paesi poveri, dove ha fatto un balzo, da 42 a 57 anni. La mortalità infantile è diminuita e la situazione sanitaria è migliorata, compresi i rapporti tra la popolazione e il personale medico.

I progressi sono stati altrettanto spettacolosi nel campo dell'istruzione. Più del 90 per cento dei bambini dei paesi depressi frequentano oggi la scuola primaria, contro il 76 per cento vent'anni fa. Le iscrizioni alla scuola secondaria sono più che triplicate e quelle all'insegnamento superiore sono raddoppiate.

La crescita complessiva del 65 per cento in vent'anni corrisponde a un tasso medio di sviluppo annuale nel mondo del 2,8 per cento. È un miglioramento probabilmente senza precedenti su scala planetaria, ma ci sono state differenze sorprendenti tra un paese e l'altro. Se a un'estre-

mità ci sono i paesi esportatori di petrolio, con una crescita annuale del 6,3 per cento, all'altra ci sono undici paesi, per un totale di 89 milioni di abitanti, nei quali il reddito pro capite è addirittura diminuito nei vent'anni in questione. E sebbene cento paesi abbiano registrato un aumento del reddito per abitante, non è tuttavia migliorato il livello di vita dell'intera popolazione: la ripartizione dell'aumento è stata infatti spesso molto diseguale. Relativamente piccole nell'Europa occidentale, le disuguaglianze sono state più pronunciate nei paesi depressi, soprattutto in quelli dell'America Latina.

In alcuni paesi la ripartizione dei redditi è migliorata, in altri è peggiorata. «Ma la maggior parte della popolazione mondiale — ripete il rapporto del Bit — ha conosciuto un aumento del proprio reddito, anche se esso è stato meno forte di quanto avrebbero giustificato i tassi di crescita realizzati». Sia i paesi depressi sia quelli ricchi hanno preso provvedimenti per ridurre la disuguaglianza dei redditi: fra l'altro la riforma agraria, la costituzione di aziende produttive in proprietà cooperativa, certe spese pubbliche, l'aumento di imposte

dirette e indirette; tuttavia non sempre queste misure hanno avuto successo, e in alcuni casi il fossato tra gli alti e i bassi redditi è ancora aumentato.

I pianificatori hanno tentato anche di usare il metodo dei gruppi, per dir così, «pilota», cioè di sperimentazione più intensa, che tende a rimediare in certi luoghi alla lentezza con cui si diffondono i frutti della crescita economica. Si stralciano, in altri termini, dal piano d'insieme investimenti, crediti e posti di lavoro per persone o zone geografiche particolarmente povere. Secondo gli specialisti del Bit, questo metodo richiede uno speciale talento amministrativo, poiché «può favorire la tendenza a dipendere dai poteri pubblici e ad adottare lo sforzo personale». Il Bit ritiene che ci sia ancora molto da fare nel campo della distribuzione del reddito, soprattutto nei paesi depressi.

Passiamo ora a un fronte particolare dell'azione sociale, quello delle paghe. Gli autori del rapporto del Bit hanno osservato tendenze differenti tra i paesi sviluppati e quelli poveri. Nella maggior parte dei primi i salari reali sono continuati ad aumentare fino agli ultimi anni; nei se-

condi invece «non soltanto si constatano notevoli differenze tra un paese e l'altro, ma i salari reali sono spesso diminuiti, a volte in misura sostanziosa». Molti paesi del Terzo Mondo hanno tentato di ridurre le disuguaglianze dei redditi imponendo un salario minimo legale.

Il rapporto raccomanda tuttavia la prudenza in materia di difesa delle paghe: «Col trascorrere del tempo si è visto che è pericoloso controllare rigidamente i salari sul mercato del lavoro o cercare di suscitare maggiori cambiamenti nella ripartizione del reddito modificando la struttura dei salari. In particolare bisogna riconoscere che se i salari minimi sono fissati a un livello troppo alto, diventa difficile ridurre la povertà».

«Purtroppo — osserva concludendo il rapporto — in materia di aumento delle paghe minime a volte si è spinta la prudenza al punto che il loro valore reale è fortemente diminuito ed esse hanno perso la loro giustificazione oggettiva, fino al punto da scendere a volte al di sotto di una pur limitata capacità protettiva».

Piero Palau

La vendetta del Nilo

La costruzione della grande diga di Assuan, lunga quasi 5 chilometri ed alta oltre cento metri, iniziò nel gennaio 1960 e cominciò ad essere operativa nel 1969. Avrebbe dovuto, secondo i progettisti sovietici che la realizzarono, distribuire razionalmente acqua per l'irrigazione, generare energia elettrica, controllare le ricorrenti piene del Nilo, facilitare la navigazione sul più lungo fiume del mondo. Erano i tempi in cui il generale Gamal Abdel Nasser, dopo aver guidato la rivolta che depose re Faruk (1952), si era legato

a doppio filo a Mosca. Migliaia di sovietici, tecnici e militari, affluirono in Egitto. I primi edificarono l'opera che avrebbe fatto invidia ai Faraoni, i secondi si diedero a ricostruire su nuove basi l'esercito egiziano. Se i consiglieri militari furono determinanti nel provocare la rovinosa sconfitta delle armi egiziane nella guerra arabo-israeliana dei Sei giorni (1967), gli ingegneri non furono da meno: la grande diga non solo non rispose alle speranze di risolvere i problemi economici dell'Egitto, ma ha creato tutta una serie di problemi apparentemente insolubili.

Il Nilo, imbrigliato, ha cessato di fornire quel limo così prezioso per le coltivazioni rigogliose delle sue sponde. Il ridotto flusso verso la foce, poi, ha fatto sì che la salinità del mare in prossimità delle coste aumentasse a dismisura: fenomeno disastroso per la pesca costiera, perché i branchi di pesce abbandonarono la zona divenuta inabitabile. Ma non basta. Come scrive il Jerusalem Post, sulla base di un rapporto di scienziati al ministero israeliano dell'Energia, il contrarsi del delta del Nilo ridurrà nei decenni a venire il flusso di sabbia verso le coste israeliane che non potranno quindi più difendersi dal processo di erosione.

Anche lo sbocco del fiume nel Mediterraneo è soggetto attualmente ad erosione. Eventuali interventi

egiziani per ridurre l'arretramento del delta potrebbero accelerare a breve termine le conseguenze dannose per le coste israeliane: segni di sfaldamento, rileva il giornale, sono già stati notati in diversi punti del litorale di Israele.

Quelli qui sopra citati, sono tutti fatti che ingegneri e tecnici sovietici ignorarono o non seppero prevedere.

Chi ha voluto sostituirsi alla Natura, così provvida durante i millenni nei riguardi dei contadini del Nilo, è stato servito.

M. Tagliaferri

Nel mondo 519 centrali nucleari, Italia al 16° posto

I reattori elettronucleari in funzione, in costruzione o ordinati in 33 paesi erano, al 30 settembre 1983, 519 per una potenza complessiva di 392.308 megawatt elettrici. Gli impianti sono così ripartiti per grandi aree geografiche. Nord, Centro e Sud America; 177 impianti per 155.638 megawatt; Europa Occidentale, 187 impianti per 139.996 megawatt; Europa orientale, 83 impianti per 47.970 megawatt; Asia, 68 impianti per 45.060 megawatt; Africa, 4 impianti per 3.644 megawatt.

L'Italia, con 6 impianti di 3.289 megawatt, è scesa al sedicesimo posto della graduatoria con lo 0,8 per cento dell'impegno mondiale. È preceduta da: Stati Uniti (134.255

megawatt), Francia (55.298), Germania Occidentale (30.559), Giappone (29.701), Urss (28.795), Spagna (15.368), Canada (15.332), Gran Bretagna (14.388), Svezia (9.510).

I sei reattori italiani sono: centrale da 150 megawatt di Borgo Sabotino (Latina), in funzione dal gennaio 1964; Centrale da 260 megawatt di Trino (Vercelli), in funzione dal gennaio 1965; centrale da 875 megawatt di Caorso (Piacenza), realizzata dall'Ansaldo e in funzione dal dicembre 1981; «Cirene» da 40 megawatt sul Garigliano (Latina), in corso di realizzazione, la cui entrata in funzione è prevista per il settembre 1986; centrale «Alto Lazio» di Moliterno.

E tutti risero...

La capitale dell'oroscopia, ironia della sorte, pare sia proprio la città più d'avanguardia, più elegante, più disincantata, più secolarizzata... Parigi. Anche da noi, grossi editori come Rizzoli, Mondadori oltre la RAI 1, 2 e 3, la SIP ed evidentemente, le radio e le televisioni private riservano i primi piani agli oroscopi pieni di frasi fatte più o meno della stessa lunghezza, sempre in termini ottimistici per tranquillizzare gli «utenti» che le cose andranno comunque bene in affari e in amore.

Ha fiutato l'affare, e ci voleva poco, anche una nota ditta di dolciumi che ha scritto un oroscopo nel cartiglio di ogni caramella.

Altro è l'astronomia, che è scienza, altro è l'astrologia la quale più che tutto è arte, in cerca di indovinare l'influenza degli astri sugli uomini e sulle loro vicende.

Il senso del mistero ha sempre suggestionato l'uomo. Senso che può aprirsi una strada nel religioso, ossia nell'autentico rapporto tra trascendente e terreno, tra Dio e l'uomo. La nostra società esistenziale, edonista, materialista, non ha voluto imboccare questa via. Uno sbocco, perché è impossibile la repressione, doveva comunque esserci ed il tormento dell'arcano è dilagato nell'astrologia, chiromanzia, cartomanzia, radiestesia ed altre «scienze» del genere che, con tanto di pubblicità di tarocchi, pendolini, filtri magici e talismani sono diventate di pubblico dominio.

Più che mai smarrito e solo l'uomo moderno, disattesa una seria riflessione sulla sua identità ed il suo destino, cade vittima di un crescente mercato di menzionieri indizi e di larvate blandizie. Chiunque di noi abbia lo stesso segno zodiacale può disporre ogni giorno almeno di una ventina di oroscopi differenti. Chiunque allora può rendersi conto di essere stato allegramente beffato.

Eppure gli spazi nei canali massmediatici e le rubriche nella stampa per gli oroscopi non mancano mai. Non perché chi li presenta ci crede ma perché la gente li chiede. Vulgus vult decipi, già lo dicevano i latini: il popolo vuole essere ingannato. Più che nel tragico siamo caduti nel ridicolo di massa come nel film: «E tutti risero...».

Uno dei tanti

La guerra dimenticata in Afghanistan

Una «congiura internazionale del silenzio» che, secondo alcuni, «fa comodo non solo all'Urss, ma anche agli Stati Uniti», in nome della ferrea logica dei due «blocchi» della spartizione politico-economica del mondo fra le due superpotenze è calata sulla resistenza degli afgani. Lo scrive «Stampa Sera» a proposito di un documentario girato in Afghanistan da un giornalista italiano, morto successivamente travolto da un carro armato, documentario che la moglie australiana del giornalista cerca invano di far

trasmettere dalla Televisione italiana. Dell'articolo citiamo questo brano: «Il giornalista Favero ha filmato i rifornimenti abbandonati da un reparto sovietico costretto a una precipitosa ritirata, sacchi e sacchi di grano recanti la stampigliatura, a stelle e strisce, del produttore...».

Sembra un'ironia — commenta la moglie del giornalista — ma è la verità: i russi riforniscono il loro esercito stanziato in Afghanistan (oltre 200 mila uomini) con il grano acquistato negli Stati Uniti».

Costruire un'Europa degli uomini e dei popoli

Il documento della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea
È necessario costruire un'Europa di tutto e di tutti
Le elezioni del 17 giugno portino a guardare al di là dei soli interessi corporativi o regionali o nazionali
"Un incontro vero di uomini e di popoli è sempre una ricchezza"

La Comunità Europea, se vuole veramente realizzarsi, «ha bisogno di un nuovo spirito, di un'anima e di una fede». Lo afferma un documento della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, istituita nel 1980 per favorire una più stretta collaborazione tra gli Episcopati dei Paesi membri della Comunità stessa.

Redatto in vista delle prossime elezioni del Parlamento Europeo, in programma il 17 giugno, il documento sottolinea che «La Comunità Europea non può accontentarsi di essere un mercato comune, seppure necessario». «È necessario — si legge — costruire un'Europa degli uomini e dei popoli, un'Europa in cui ad ogni uomo e ad ogni famiglia sia riconosciuta una dignità inalienabile, un'Europa in cui tutte le culture e tutte le comunità spirituali si possano sviluppare per mutuo arricchimento, un'Europa nella quale gli immigrati ed i rifugiati trovino accoglienza, un'Europa che sappia vedere nei Paesi del Terzo Mondo autentici interlocutori».

Le elezioni del Parlamento Europeo, fra alcune settimane — proseguono i vescovi — richiedono che ci si informi seriamente della posta in gioco, affinché le nostre scelte non siano finalizzate solo ad obiettivi nazionali o regionali, e meno ancora a soli interessi corporativi, ma si guardi ben più in alto e lontano. «La costruzione di una tale Europa, sottolinea infatti il documento, è compito di ciascuno e di tutti, e non solo dei responsabili politici o dei funzionari europei». Sono necessarie rinunce e fiducia reciproche. È necessario tenere costantemente presente che ogni giorno questa Europa la si può edificare o distruggere.

Nel loro documento i vescovi non si nascondono le difficoltà dell'impresa, prima fra tutte quel vuoto di fiducia nell'avvenire che sta invadendo gli animi di molti a causa delle dimensioni della disoccupazione, della mancanza di prospettive per il futuro dei giovani, della difficoltà della vita quotidiana per un grande numero di persone, dell'emarginazione di numerosi im-

migrati, dell'aumento della violenza e del terrorismo, della corsa agli armamenti, del pericolo in cui versa la pace mondiale.

Un vuoto di fiducia, prosegue il documento, che produce un ripiegamento su se stessi e forme di egoismo individuale e collettivo, come è possibile constatare dal rifiuto dei bambini, dalla difesa intransigente di certi privilegi, dell'opposizione a condividere il lavoro, dal protezionismo degli Stati, dal rifiuto concreto da parte dei Paesi ricchi di instaurare relazioni giuste con il Terzo Mondo e così via.

Ma è necessario superare tutto ciò. La buona novella recata da Gesù Cristo ci insegna, ricorda il documento, «che non esistono situazioni disperate. Al di dentro della stessa crisi etica che attanaglia l'Occidente, noi riteniamo possibile — affermano i presuli — costruire una nuova società, al servizio dell'uomo e che riesca d'altra parte

a superare largamente i confini della Comunità».

Ricordata quella che è stata l'intuizione dei fondatori della Comunità europea, e cioè che «un incontro vero di uomini e di popoli è sempre una ricchezza», i vescovi ammoniscono che questa è ancora oggi la direzione verso la quale si deve camminare, e per tre ragioni fondamentali. In primo luogo perché «l'identità culturale dell'Europa e l'eredità del suo passato le affidano ruoli di responsabilità di fronte al mondo di oggi». In secondo luogo perché «la crisi attuale non si risolverà, secondo il parere degli stessi responsabili, se non mediante una cooperazione più stretta fra gli europei». In terzo luogo, infine, perché «è urgente raccogliere insieme la grande sfida lanciata dalle tensioni Est-Ovest e Nord-Sud del pianeta. La giustizia sociale, lo sviluppo plenario e la costruzione della pace — ricordano i Vescovi — hanno questo prezzo».

I problemi dell'infanzia e l'Unicef



I rappresentanti di tutto il mondo sono riuniti in questi giorni a Roma per affrontare i problemi dell'infanzia nei continenti in via di sviluppo.

L'incontro trova l'occasione nello svolgimento del consiglio di amministrazione dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) che per la prima volta si svolge in Europa.

Vari messaggi di saluto sono stati inviati dai rappresentanti politici italiani, fra questi quelli del Presidente della Repubblica Pertini e del Consiglio Craxi.

Durante i lavori sono stati presentati i risultati dell'applicazione della «strategia dell'Unicef» che, come abbiamo già ampiamente descritto in uno dei nostri numeri precedenti, si basa su quattro punti: controllo della crescita, reidratazione orale, allattamento al seno, vaccinazione. All'apertura dei lavori sono intervenuti James Grant, direttore generale dell'Unicef, e Arnoldo Farina, segretario nazionale.

de a penalizzare i poveri e a lasciar arricchire una ristretta minoranza di ricchi, anche se, naturalmente, le divisioni tradizionali delle classi non sono più così schematiche e le ricette economiche non sono anch'esse nette e precise come si credeva. Insomma il primo maggio più che un richiamo tradizionale diventa in questa dura stagione un richiamo al cambiamento di mentalità. Ripartire dagli ultimi sì, ma con intelligenza e immaginazione non solo con il cuore.

Un primo maggio diverso

segue dalla prima

to, ma tra Nord e Sud del mondo, tra ceti protetti e nuova emarginazione, tra ceti emergenti e ultimi della storia.

I cristiani, appartenendo alla più grande comunità mondialista della terra, della quale anzi la maggioranza abita nell'emisfero Sud, devono sentire con particolare calore questa responsabilità. Senza dimenticare che i poveri esistono ancora, anche nell'emisfero Nord, anche in Occidente, anche in Italia e che la crisi economica ten-



Shahila, va'...

Shahila ha avuto la sfortuna di nascere. La legge musulmana araba l'ha condannata alla lapidazione per essersi lasciata sedurre da Kandela, un arabo sposato.

Non è stata però sfortunata quanto l'adultero suo partner, subito giustiziato: dilazione della pena dovuta alla sua maternità, ha consentito all'opinione pubblica di adoperarsi efficacemente perché fosse commutata la pena.

Il colonialismo

Del fatto hanno parlato un po' tutti i giornali. Su "Il Giorno" del 5 aprile M. Fini vi ha scritto un articolo culturalmente stimolante, apprezzabile per la nobiltà del dubbio e per la sua problematicità, ben lontano dalla sicumera laicista, solitamente tronfia delle sue sicurezze (neo-) illuministiche.

Vi trovo però, a proposito di colonialismo un dilemma, che non posso accettare: "O il colonialismo è un bene e allora sono possibili interventi che... salvano delle vite, ma violentano le culture, le tradizioni, i sentimenti di altri popoli, o è un male... e allora le culture diverse dalle nostre vanno rispettate per quello che sono col loro bagaglio di crudeltà, di sangue, di riti, di leggi incomprensibili, e non per quello che vorremmo che fossero".

Detesto il colonialismo, di qualunque genere esso sia. Detesto la nostra "civiltà" tecnologica, che, come osserva l'articolista, "ha partorito mostri" e innorridiscono al pensiero che, forte del suo potere, essa pretenda di imporsi ad altre civiltà ritenute inferiori. Ma non posso accettare né il dilemma posto, né la conclusione fatalisticamente rassegnata dell'articolista: "Davanti alla minacciata lapidazione di Shahila restiamo muti di orrore. Ma, appunto, muti".

W il dialogo

Tra il colonialismo, che è sempre male come imposizione, ed il "mutismo", che si fa tacito complice dei mali conosciuti, vi è il dialogo delle culture, ed io mi batterò con tutte le forze perché questo si sviluppi sempre e dovunque. Neppure l'articolista in realtà è restato muto, avendo espresso giudizi severissimi sulla condanna di Shahila.

Certo, anche il dialogo ha una sua violenza. Ma questa è salutare: è la violenza della verità, che nasce prepotente dal confronto dialettico di varie posizioni.

Il dialogo è infatti la proposizione incrociata di diverse letture della realtà.

Non ha nulla di oppressivo: è un discreto mettere sul tavolo delle idee con intento di servizio, non di dominio, per l'auspicata crescita di altri, non della loro inibizione. È un parlare rispettoso fiduciosamente aperto all'ascolto.

È un metodo molto difficile per l'Occidente, abituato com'è ad imporre e ad imporsi.

Ma è una fatica obbligatoria, se dall'oppressione colonialistica non si vuole passare ad un "mutismo" complice di innumerevoli tragedie, anche peggiori di quella di Shahila.

Il "mutismo" è complicità

Saremo complici "muti" oggi se ai popoli africani aggrediti dal deserto non proponessimo la conoscenza (ed anche l'offerta) delle tecnologie necessarie per vincere la sabbia assassina. Un intervento questo che può e deve essere comandato da umana solidarietà, totalmente gratuita e disinteressata.

Del resto da un dialogo con arabi, africani, asiatici... la cultura dell'Occidente, immiserita da quella che G.B. Vico chiama la "barbarie della ragione" può uscire arricchita.

Noi cristiani, comunque, non potremo mai essere "muti". Non potremo non far conoscere certi valori che sono alla base dell'autenticità umana e della armonica convivenza sociale. Sono valori che la cultura musulmana non ha ancora scoperto, mentre la cultura dominante in Occidente li sta già dimenticando o alterando con impossibili commistioni. Sono i valori della dignità della donna, della famiglia e quale "comunità di amore", di un amore coniugale oblativo e perenne, del rifiuto della violenza e della guerra (mai "santa"), della libertà, di una morale non permissiva ma liberante e liberamente accolta.

Shahila, scoprendo questi valori, non si sentirebbe "innocente", come la ritiene l'articolista: si riconoscerebbe colpevole di aver creato un dramma affettivo nella "comunità di amore" di Kandela per averle tolto uno sposo e un padre prima ancora dell'insensata, ingiusta, crudele giustizia musulmana.

Ed accoglierebbe felice il monito, rivolto duemila anni fa da un esperto conoscitore del cuore umano, Gesù di Nazareth, ad un'adultera da lui sottratta alla lapidazione: "Va' e d'ora in poi non peccare più".